

Risposta alla provocazione



Alla polemica scaturita da “Closer” - spettacolo presentato al “Ventidio Basso” - e al rifiuto, da parte del co-protagonista Giammarco Tognazzi, della locale critica giornalistica negativa da lui bollata, con arroganza e prosopopea, come “immaturità”, rispondiamo indirettamente non volendo amplificare l’operato di chi cerca consensi attraverso il sensazionalismo della provocazione ad oltranza. Citiamo dapprima Orazio che scriveva, con povertà di enfasi ma con ricchezza di verità: “L’esempio vizioso reca danno agli altri perché lo possono imitare”.

Citiamo poi uno spettacolo televisivo andato in onda quasi in contemporanea con quello teatrale di Tognazzi: il film “Incompreso”, tratto liberamente dall’omonimo romanzo della scrittrice Florence Montgomery. Non si è trattato, come qualche critico aveva anticipato, di un film “strappalacrime” quasi fosse di categoria inferiore. Al contrario, ha battuto tutti gli indici di ascolto. Ha commosso, certo, ma la commozione è un sentimento di nobiltà, non è sensazione mistificante. Però, si sa, se in uno spettacolo prevale la profondità del sentire; non c’è turpiloquio; le situazioni stimolano la riflessione, aprono alla ricerca e alla comparazione con se stessi e con gli altri, propongono rigore morale, i soloni della cultura all’incontrario ne disconoscono la validità. Per loro contano le morbosità melmose, la brutalità verbale, la faziosità ideologica.

I bravi attori di “Incompreso” (Zingaretti, Buy, ecc.) hanno dimostrato di saper suonare la campanella dell’ora del cambio; che occorre tornare a rispettare persone e sensibilità; che l’uomo non è bersaglio da interrare insieme alla sua intelligenza bensì mente raziocinante, lucida, capace di dominare eventi e passioni, non di lasciarsi travolgere da essi. Se è vero che cinema, teatro e soprattutto tivù fanno scuola, “bigiamone” le offerte disorientanti e torniamo sui banchi di un’educazione al rispetto attraverso scelte alternative (ce ne sono, ce ne sono) che restituiscano dignità. A noi stessi prima di tutto, troppo spesso ridotti - per pigrizia, negligenza, pecoresca massificazione, acquiescenza timorosa del giudizio altrui - a ondivaghi burattini manovrati da furbi capocomici.

Finché i mezzi d’informazione e di svago continueranno - noi immobili e acritici - a dare consistenza di realtà morale alla trasgressione ribaltando l’effettiva connotazione dei valori umani, tra i vari danni procurati ci sarà anche quello di avere ignorato un doveroso messaggio di didattica civile. Oltretutto - per riallacciarsi allo spettacolo “Closer” - il “Ventidio Basso” ha aperto con entusiasmo, e giustamente, le sue porte alle scolaresche non solo perché esse fruiscono di momenti ludici ma anche perché da questi traggano occasioni e approcci positivi.

Una violenza verbale traboccante e inondante come quella udita e letta (!) in “Closer” è capace di insegnare solo altre forme di violenza. E, all’improvviso, ci torna in mente il sofista Gorgia per il quale “la parola è un gran dominatore che, con un corpo piccolissimo e invisibilissimo, divinissime cose sa compiere; riesce infatti a calmare la paura, eliminare gli affanni, suscitare gioia, ispirare amore”.

Già, Gorgia da Leontini, addì 5° secolo avanti Cristo.